

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 15 - 10 Settembre 1947 (a. II)

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638

Abbon. semplice: L. 120 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500), e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando in anticipo l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 15. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

I COLPEVOLI

Quanti sono i responsabili della nostra catastrofe?

Molti, moltissimi. I fascisti vengono per ultimi. Siamo al punto in cui siamo per una legge ineluttabile. Quando si sforza la Storia bisogna accettarne le conseguenze. L'arbitrio e il caso, come non sono in natura, non sono neanche nel divenire umano. Vi sono principi e conseguenze, e la responsabilità sta appunto nel scegliere i principi.

Il nostro Risorgimento non era che lo svolgimento di più principi storici, primo tra gli altri quello di nazionalità.

Finché l'iniziativa era al popolo, questi principi procedevano sul loro terreno normale. Ma quando alla iniziativa popolare fu sostituita quella monarchica, il moto si snaturò, ed i frutti benefici che avrebbe dovuto dare, furono alterati e resi nocivi.

La dinastia essendo un corpo a sé stante non poteva connaturarsi al movimento di redenzione nazionale, e ne ha spostato verso di sé il fine. Mentre il popolo, guidato da Giuseppe Mazzini, mirava alla sua unità, alla sua indipendenza, alla sua libertà, la monarchia mirava alla conquista e al dominio attraverso il compromesso con la borghesia. Cavour infatti non pensò mai alla unità d'Italia; se la trovò nel '60 fra le mani come un regalo della Provvidenza. Cavour pensò alla libertà della borghesia e non a quella del popolo. Nel suo programma non vi è traccia di riforme sociali, ed il Regno d'Italia fu proclamato senza il minimo pensiero di miglioramento per le classi bisognose.

Mazzini invece aveva incluso postulati sociali nello statuto della *Giovine Italia* e costantemente operò e scrisse per l'emancipazione del lavoro.

Cavour, per attuare il suo programma di conquista monarchica, pensò all'aiuto straniero; Mazzini fu sempre decisamente contrario a ciò, e fidava unicamente nella volontà e nella forza del popolo. Era sua preoccupazione non far perdere al moto italiano nazionale il carattere europeo che aveva all'inizio, ciò che fecero invece le monarchie subentrando ai popoli.

Se la nostra rivoluzione nazionale pertanto avesse sempre mantenuta l'iniziativa popolare, l'Italia sarebbe divenuta un paese di pace, di prosperità e di missione feconda per l'umanità.

Snaturata codesta rivoluzione dalla impre-

IL PENSIERO MAZZINIANO è già entrato nel secondo anno di vita, e conta di procedere regolarmente continuando a conquistarsi la fiducia dei suoi amici, dentro e fuori dell'Associazione Mazziniana Italiana, della quale è l'organo ufficiale.

Si ripete qui che **IL PENSIERO MAZZINIANO** non è in vendita nelle edicole, ma è diffuso unicamente ai suoi abbonati, unici suoi sostenitori, ai quali si raccomanda vivamente perché sia facilitata la prosperità della pubblicazione.

Alla redazione ed amministrazione sono preposte persone che tutto fanno disinteressatamente: i lettori a loro volta diventino abbonati e propagandisti.

Gli abbonati cui è scaduto l'abbonamento si affrettino a rinnovarlo.

sa monarchica, la necessità doveva trascinarla sopra altra via, su quella via che ci ha condotti dove siamo oggi.

Ho detto all'inizio che i responsabili della nostra rovina sono molti, anzi moltissimi, e che i fascisti sono gli ultimi... Con ciò mi riferisco a tutti quelli che abbandonarono l'Apostolo nella sua ciclopica opera di risorgimento patrio. Costoro non sentirono, come il Maestro sentiva, che, nonostante le apparenze, l'Italia procedeva sul cammino della Storia, sul cammino cioè di quegli ideali che

la Storia aveva maturati. Guardarono alla contingenza che offriva minor sacrificio, e crederono d'essere savi!

A tutto questo ho pensato leggendo le lettere politiche di Giuseppe Mazzini pubblicate a cura di Michele Saponaro dall'editore Garzanti: lettere dalle quali scaturisce il suo pensiero, la sua azione, la sua passione, la sua costanza, il suo rovello, quella fiamma insomma che ancora riscalda i nostri cuori in un anelito di perfezionamento morale.

Giannetto Savorani

ASSOCIAZIONISMO CIVILTÀ' NUOVA

Un Comune cooperativizzato

Gli alpinisti ben conoscono la zona montana del Friuli, la Carnia, che abbraccia « grosso modo » i bacini idrografici del Tagliamento e del Fella. I letterati conoscono l'esaltazione della Carnia ricorrente con quella del Cadore nella lirica carducciana: non è altrettanto noto l'alto grado di progresso sociale raggiunto da quella regione, che pur ha subito le devastazioni di due guerre, progresso sociale che in tre comuni (Forni Sopra, Pontebba, Forni Avoltri) raggiunge singolari forme di economia socializzata. Forni Sopra è uno dei più vasti comuni della Carnia, esteso per 79 km² e tutto oltre gli 800 m.: la popolazione (alcune migliaia di abitanti) si raggruppa in tre frazioni (Vico, Cella, Andrazza) adagiate in una splendida conca collinosa, chiusa sulla sponda sinistra del Tagliamento da una fantastica corona di cime dolomitiche (culminanti nel gruppo Cridola).

La ricchezza del paese è negli immensi manti boscosi, per tre quarti comunali, che alimentano alcune segherie, e soprattutto nell'allevamento del bestiame (oltre 1000 capi): ebbene, qui sta la singolarità, tutti i proprietari di vaccini sono associati in società cooperativa, che comprende anche la « Mutua » d'assicurazione contra la perdita del bestiame per malattia, infortunio, ecc.

Il bestiame alimenta due *latterie sociali*, che da novembre a giugno lavorano 42 q.li di latte al giorno. E' noto che uno dei fattori essenziali dell'allevamento è lo sfruttamento dei pascoli di montagna (malghe) oltre i 1000 m. nei mesi estivi: a Forni Sopra le malghe sono tutte di proprietà comunale e vengono utilizzate direttamente solo dalla *società cooperativa* dei proprietari di bestiame. Il consiglio comunale nomina una « Commissione alpina » (1 presidente e 3 membri) per la direzione generale del godimento delle malghe: a ogni malga fa capo una cooperativa che vi monta il bestiame e ognuna nomina un presidente e un consiglio di amministrazione in carica per 3 anni. Ogni proprietario paga una tassa di pascolo variabile annualmente secondo il prezzo medio dei latticini prodotti: il regolamento, esemplare per le misure igieniche prescritte, per le penalità rigorose comminate ai violatori della solidarietà sociale, ecc., prescrive esplicitamente che la malga non può essere suddivisa o frazionata in lotti *ma deve essere goduta insieme in unico corpo*. Il riparto dei latticini prodotti si fa in proporzione diretta del latte munto dagli animali di ogni singolo proprietario in

ciascuna società separatamente, con opportune pesate a periodi fissati durante la monticazione e iscritte su appositi libretti di registro.

Aggiungiamo che il paese è servito da una cooperativa di consumo (con proprio forno di panificazione) con annessa Cassa Rurale. Fu fondata anche una cooperativa di lavoro. Una società cooperativa idroelettrica assicura l'illuminazione al paese, nel quale — in conclusione — quasi tutta l'attività produttiva è cooperativizzata e non esistono forme di sfruttamento capitalistico.

Questo spirito cooperativo è nel costume della popolazione, quasi tutte le famiglie hanno casa propria, giacché gli abitanti (che sono abili scalpellini e muratori e alimentano un'apprezzata emigrazione temporanea in Svizzera) si costruiscono da sé le case *prestandosi vicendevolmente le giornate di lavoro*, mentre il comune concede a prezzi di estremo favore i materiali da costruzione e assegna poi premi speciali per le case intonacate e per i balconi meglio fioriti, nell'intento di stimolare l'amore alla pulizia e al decoro.

Un esempio recente di questo singolare spirito di solidarietà sociale (basti dire per ulteriore esemplificazione che nei mesi invernali lo sgombero della neve è effettuato da *tutta* la popolazione divisa in squadre di 12 (« dozzenas »), tra le quali viene sorteggiata — a titolo di ricompensa — la fienagione estiva dei più alti prati comunali (« bolletins »), un esempio recente — dicevo — è stato illustrato nell'autorevolissimo *Bollettino della Società Geografica Italiana* (vol. XII, fasc. 1°, 1947): il 26 febbraio 1943 un incendio distrusse gran parte del centro maggiore e 65 famiglie (oltre 400 persone) rimasero senza casa. Purtroppo due sole famiglie erano assicurate: ebbene, tutta la popolazione si costituì in « Comitato di ricostruzione », il comune concesse legname gratuito e consulenza tecnica, la popolazione offrì la manodopera volontaria, che il comune assicurò contro gli infortuni. Entro 18 mesi tutte le 20 case distrutte erano ricostruite!

E' appena necessario aggiungere che, nonostante la durissima vita di montagna e la mancanza di risorse agricole o industriali, il comune è ricco e la popolazione gode di un tenore di vita nettamente superiore alla media montana: frutto di una solidarietà sociale che è vero mazziniano in atto, anche se quei modesti e tenaci montanari conoscono il nome di Mazzini solo per alcune sue frasi educative che ornano la sala cinematografica del Circolo Ricreativo paesano!

Giuseppe Tramarollo

LA RATIFICA

Non era Benedetto Croce il più indicato, naturalmente dal punto di vista politico, a parlare contro l'approvazione del trattato che gli Alleati ci imponevano, egli che, contraddicendo al pensiero mazziniano — essere la legge morale il criterio sul quale deve giudicarsi il valore degli atti sociali e politici che costituiscono la vita delle Nazioni e delle diverse dottrine che si assumono di dirigerle — pone alla base di molta parte della sua filosofia la separazione e l'indipendenza della politica dalla morale: il che è machiavellismo schietto e puro, ossia riferimento non irrispettoso ma fedele alla scienza di quel « grande infelice ». Ma le sue altissime parole sul dovere che ha ogni popolo di tutelare la propria dignità nazionale e sulla necessità che all'altro dovere, quello di collaborare da parte dell'Italia alla rinascita dell'Europa, si accompagnano l'entusiasmo, gli spontanei affetti, l'essere libero dai pungenti ricordi di torti ricevuti, la fiducia scambievolmente che presta impetuosi e alti, queste ed altre espressioni del grande filosofo hanno avuto senza dubbio viva risonanza nel cuore degli italiani.

Nè era il più indicato per lo stesso compito Vittorio Emanuele Orlando, l'uomo il quale, pur legato gloriosamente al trionfo di Vittorio Veneto, creò con le sue lagrime e il suo gesto versagliese, che furono il prodotto di un errore di valutazione da lui stesso riconosciuto di recente, quel clima di insoddisfazione per la « vittoria mutilata » nel quale sorse e si impose il fascismo.

A consigliare l'accettazione del trattato hanno giocato primariamente e in maniera drammatica ragioni storiche, politiche ed anche morali a carattere non contingente. Bisognava chiudere il triste capitolo delle nostre avventure per tornare bene accetti e operosi in seno alla grande famiglia delle nazioni libere e democratiche. Ma bisognava soprattutto dar prova della nostra buona volontà e ispirare piena fiducia nei nostri propositi di pace e di collaborazione internazionale, e non far sospettare che volessimo esercitarci nel più deteriore machiavellismo puntando sulla rivalità dei due blocchi di interessi nei quali, più che in una diversità ideologica, è già sciaguratamente divisa l'Europa.

Non possiamo dire che la nostra politica di alleanze sia stata in passato un capolavoro di coerenza e di moralità. Fummo legati nella Triplice e nell'Asse contro i nostri sentimenti più vivi e i nostri veraci interessi, subendo umiliazioni a catena. Eravamo i più deboli e dovevamo prestarci a servire le ambizioni altrui.

Eppure il Maestro lo aveva avvertito in *Politica internazionale*, che per essere del 1871, si può considerare il suo testamento politico: « Le migliori alleanze... sono quelle che si stringono con chi è abbastanza potente e abbastanza vicino per giovare nell'intento, ma non lo è tanto da potere, sotto pretesti di servizi resi o tentazioni di operazioni miste e comuni, imporre la propria volontà e varcare per egoismo d'ingrandimenti i limiti apertamente stipulati nei patti d'alleanza ».

Alla fine, nelle tragiche svolte della storia, abbiamo dovuto « sganciarci » dalle alleanze per dar soddisfazione al genio della nostra stirpe e per tutelare i nostri interessi permanenti. Non ci abbiamo fatto delle belle figure. Ma che colpa ne poteva avere la Nazione se spesso « guerre e paci ci furono dettate », se « l'avvenire d'Italia e la moralità non ebbero parte nelle nostre alleanze »? La Nazione: voglio dire in particolar modo questa che è sorta a nuova vita e non può « far parte di trattati dinastici anteriori » al suo rinascere, e che, pur riconoscendo la santità della tradizione, la accetta nella parte che « interpreta la legge morale e segna la via che guida al progresso ».

E' tuttavia da aggiungere subito che un popolo il quale sorge, o risorge, a Nazione, respinge le colpe del passato ma paga.

E l'Italia vuol pagare.

Vuol pagare e paga perchè, al di sopra degli stessi motivi politici e di quelli economici che a ciò la consigliano, ce n'è uno fondamentale e pregiudiziale: ispirare, dicevamo, fiducia negli altri popoli.

« La vita complessiva di un popolo e l'incremento nazionale posano sulla fiducia che gli altri popoli pongono in esso ».

Cronache

VARIE

SALUTO A SALVEMINI

Abbiamo avuto il piacere di essere presenti ad una riunione di amici che salutavano Gaetano Salvemini, il politico e storico illustre, ritornato temporaneamente in Italia. Era anzi, qui in Torino, proveniente dall'America e dalla Francia, la sua prima presa di contatto con elementi della politica e della cultura italiana, sulle quali intende aggiornarsi, dopo venti anni di assenza.

Malgrado i suoi 74 anni, l'abbiamo trovato di prestantza, vivacità e combattività invidiabili. Non si meraviglia, o meglio, si spiega egli le condizioni che tutti noi deploriamo nell'Italia odierna, ma, criticando e lamentando, è pur tuttavia pieno di speranza. Non è rugginoso, è drastico, tranciante, forse in qualche momento anche eccessivo, ma ripone la fiducia nell'azione della democrazia, ch'egli giustamente vorrebbe vedere più compatta, seriamente conscia del suo compito, meno suddivisa in frazioni, meno preoccupata di successi immediati. Attende di veder confermata stabilmente la male in gamba repubblica odierna tra una decina di anni.

E' stato un conforto avvicinare quest'uomo valente, e, più lo sentivamo a parlare, più in noi cresceva il ricordo commosso di Arcangelo Ghisleri, che gli fu amico, e che noi crediamo di aver conosciuto bene. Ghisleri sarebbe oggi sulla stessa linea di Salvemini.

All'esule tornato per poco nella sua patria che non ha mai dimenticata, auguriamo proficuo il suo soggiorno in Italia; auguriamo agli italiani che sappian trarre profitto dall'insegnamento che, anche ritornato in America, Gaetano Salvemini continuerà a dare con l'usata lucidità.

PER L'EUROPA FEDERATA

Si sono chiusi la settimana scorsa nella Svizzera, a Montreux, uno dopo l'altro, un congresso internazionale dei federalisti « mondialisti » e il primo grande congresso internazionale della « Union Européenne des Fédéralistes » alla quale aderisce il Movimento Federalista Europeo che ha sempre avuto l'appoggio di questo giornale e di moltissimi suoi lettori, in tutte le città d'Italia.

Data la strettezza di tempo non possiamo fare lunghi commenti: diciamo solo che questo secondo congresso è riuscito benissimo per le numerose delegazioni presenti, per le deliberazioni adottate, per gli echi suscitati, e che questo movimento è destinato a convogliare e spingere e guidare tutte le altre iniziative che, con vari mezzi, tendono all'abolizione delle frontiere tra i popoli europei. Contiamo di dare, nel prossimo numero, le dirette impressioni di uno degli amici Alberto Cabella o Gustavo Malan che hanno partecipato ai lavori del congresso.

Sempre nella Svizzera, in questi giorni, si apre anche, per la prima volta nella storia europea, un Congresso di parlamentari di tutte le nazioni favorevoli ad una federazione europea.

A Lugano, per iniziativa di *Civitas Nova*, si terrà dal 31 agosto al 29 settembre un « Corso internazionale di educazione alla pace e alla cooperazione ». Parteciperanno anche alcuni studenti italiani. Il nostro prof. Alessandro Levi, dell'Università di Firenze, il 25 settembre parlerà su: « Storicismo e razionalismo nella vita internazionale ».

CAMPEGGI INTERNAZIONALI

L'estate e l'autunno sono favorevoli alle radunate internazionali della gioventù. C'è stata a Parigi una spettacolare adunata di una settimana dei « Boy-scouts », ragazzi esploratori di tutte le nazioni libere d'Europa. Han partecipato dall'Italia diverse centinaia di ragazzi.

A Praga si è svolto, e forse dura ancora, un campeggio internazionale organizzato dal Fronte della Gioventù. Nel giro di qualche mese, con turni

Questa fiducia aveva bisogno di prove di buona volontà e di lealtà.

La Costituente italiana ne ha date. Il resto verrà, e nel conforto della simpatia degli altri popoli, se la Repubblica, divenendo « nostra » con l'affondare le proprie radici in un principio morale, indicherà al mondo un fine; quello che si concreta nella libertà, nell'uguaglianza e nella fratellanza di tutti gli uomini e che, essendo parte del disegno divino, impone il dovere di raggiungerlo, almeno di tentarlo.

Pasquale Ritucci

di due settimane, sono confluite nella capitale jugoslava le rappresentanze della gioventù universitaria e lavoratrice di tante nazioni europee. Ad esse erano riservati spettacoli in teatri e all'aperto, riunioni culturali, canti e danze, e, per tutte, una settimana di lavoro manuale volontario: rimuovere macerie e, sotto la guida di tecnici, contribuire alla costruzione di una lunga ferrovia. L'utile congiunto al dilettevole: non è senza significato questa collaborazione internazionale in un'opera concreta quale la costruzione di strade ferrate!

Un altro campeggio internazionale si è svolto in Italia, al Brenil: gli italiani si sono incontrati con francesi, danesi, belgi, norvegesi.

A Portofino si sta attuando l'esperimento di un campo internazionale semi-permanente di lavoro e cultura. Richiedere informazioni a Raffaele Rossetti, Rapallo.

Un'altra interessante e diversa iniziativa di carattere internazionale è la Sagra Musicale dell'Umbria dal 21 settembre al 5 ottobre.

LE CELEBRAZIONI DEL 1848-49

In Torino si sta alacremente lavorando per la preparazione delle manifestazioni commemorative del 1848-49, in collegamento anche con le città di Milano e Genova. E' logico che le manifestazioni stesse debbano assumere un carattere non soltanto di rievocazione puramente storica, ma di promessa e documentazione dell'attuale sforzo dell'Italia a risorgere dal baratro in cui l'ha gettata la guerra.

All'effettiva costituzione delle varie commissioni presiede il sindaco, on. Celeste Nogarville.

MAZZINI AL CINEMATOGRAFO

Un'impresa cinematografica, la *Elikon Film*, comunica che sta volgendo al termine lo studio del soggetto per un film su Mazzini, la cui figura dovrebbe apparire in tutta la sua semplicità di uomo tra gli uomini inquadrata in elementi storici precisi. Collaborano al lavoro, per la parte storica specialmente, il dott. Leopoldo Marchetti, direttore delle raccolte storiche del comune di Milano, ed i signori Fabrizio Taglio, Luigi Pralavorio, Giorgio Cristallini e Achille Solaro, cui è affidata l'organizzazione generale. Il redattore cinematografico di un quotidiano dice che questi signori danno un buon affidamento, il che noi, che c'interessiamo poco di cinema, possiamo dire solo del dottor Marchetti. Attendiamo di avere maggiori ragguagli, e poi di vedere l'opera allo schermo, nella fiducia di correggere la istintiva diffidenza verso le forme di rappresentazione scenica di eventi e personaggi storici tuttora a noi vicini, compito certo assai arduo.

PER LA RIEDUCAZIONE DEI TRAVIATI

Riferendoci a quanto è stato detto nel secondo nostro Congresso nazionale, abbiamo piacere di segnalare che a Genova, come era nei voti, risorgerà l'Istituzione « Garaventa » per la rieducazione dei minori traviati.

Il Ministero della Difesa, in attesa di poter consegnare all'Istituzione una corazzata fuori uso da ancorarsi nel porto, le ha assegnato il Forte degli Angeli, nel quale i « garaventini », in attesa della nave, apprenderanno la disciplina e le prime pratiche marinaresche. Accanto ad essi, comincerà a funzionare nel forte il Villaggio del Fanciullo alle dirette dipendenze del Tribunale dei minorenni e destinato alla rieducazione dei delinquenti giovanissimi.

Parallelamente, presso l'Istituto del Buon Pastore ha cominciato a funzionare un centro di rieducazione per ragazze, con una disponibilità di 150 posti.

CONTRO L'INTOLLERANZA

Si è costituita a Torino l'« *Unione contro l'intolleranza religiosa ed il razzismo* » con lo scopo di studiare, all'infuori di ogni tendenza politica o confessionale, le cause di qualsiasi forma di intolleranza di religione e di razza, ed i relativi rimedi.

Per adesioni e informazioni rivolgersi al segretario dott. Bruno Segre, Piazza Solferino, 3 (telefono 49-082).

UNA DIMENTICATA PAGINA ANTIDINASTICA

Breve antefatto.

Il nostro collaboratore Giovanni Fasoli ci aveva segnalato, in una letterina pubblicata nel nostro n. 4, questo brano contenuto nel libro Diario di un deputato di Luigi Gasparotto:

« Giuseppe Mazzini ha scritto contro i tradimenti di Casa Savoia una delle più fulgide e crudeli pagine che conosca la letteratura del mondo. Se questa pagina raccapricciante non ha trovato posto nell'edizione nazionale dei suoi scritti, ciò è dovuto, se non all'intervento del re, che ben la conosceva e certamente se ne preoccupava, ad un atto di riguardo di Mario Menghini, quando questo ebbe ad esporgli il programma dell'edizione monumentale, dovuta alla munificenza ed all'accorgimento del Sovrano (?). Ma la funzione delle monarchie è sempre di tradire, fu detto da molti ».

Alla letterina di Fasoli apponemmo subito una noticina in cui, anche senza entrare nell'esame minuto di tale gravissima affermazione, discutibile anche nei particolari (vedere quanto ora abbiamo messo in corsivo) ritenevamo, in quanto alla sostanza, che l'on. Gasparotto « si sia fatto eco di qualche incontrollato sentito dire, più che di una confidenza di Mario Menghini », concludendo che « sarebbe augurabile, in proposito, che l'on. Gasparotto tentasse di rinfrescarsi la memoria, rettificando e precisando, o ci dicesse qualcosa la valente Emilia Morelli che negli ultimi anni è stata tanto vicina a Mario Menghini ».

Ma né Gasparotto né la Morelli si fecero vivi. Il buon Fasoli, invece, infervorato nella ricerca della pagina « raccapricciante », scrisse e riscrisse

a noi, a Gasparotto, ad altri, e portò la quistione sulle colonne della Voce Repubblicana quotidiana (e ultimamente dell'Ida Repubblicana), finché il deputato, anzi ministro della difesa nazionale si decise a scrivere al Fasoli una lettera (sunteggiata, sulla Voce del 18-v), nella quale riconfermava il suo colloquio col Menghini (sul contenuto preciso del quale ci permettiamo di rinnovare le nostre riserve, dubitando ch'egli non ricordi esattamente), e precisava:

« Fra le carte di mio padre, garibaldino e repubblicano, vi era un logoro opuscolo con copertina verde sfuggito ai sequestri (del quale, per essere esatto, non ricordo bene il titolo) nel quale in sedici o venti pagine che costituivano, si può dire, un solo periodo diviso in capoversi, e che io giovinetto lessi tutto d'un fiato, vi era una requisitoria politicamente terribile e letterariamente affascinante contro casa Savoia. Ricordo che i vari capoversi cominciavano così: " Tradì Umberto Biancamano quando... ecc.; tradì Amedeo quando... " e via dicendo ».

Ora è capitato che, durante un incontro avuto con il caro amico avvocato Gian Guido Triulzi, della direzione dell'A.M.I. e assai dotto in bibliografia mazziniana, e parlando di tale pagina ignorata e smarrita, egli ci dicesse: « Ma è una pagina del Campanella, quella cui allude Gasparotto! ». Naturalmente, l'abbiamo subito impegnato a documentare l'affermazione, ed ecco la lettera da lui ricevuta, che pubblichiamo integralmente:

L'OPUSCOLO DI FEDERICO CAMPANELLA

Genova, 23 agosto 1947.

Carissimo,

In relazione a quanto ti ho detto, ti confermo che l'opuscolo *Monarchia e Repubblica* di Federico Campanella, reca la data: « Firenze, aprile 1882 » e fu pubblicato in tale città nel maggio dello stesso anno a cura di A. Gherardi e S. Lemmi e quivi stampato dalla tipografia B. Sborgi, via dell'Acqua, n. 9.

Consta di 32 pagine; prezzo cent. cinque. E' il terzo opuscolo d'una serie « Pubblicazione Popolare »; ed in esso è annunciata l'uscita del quarto opuscolo per il primo del successivo luglio.

Il Campanella, con sintesi vigorosa e con lucidità e splendore di forma, illustra la lotta, che si è sempre combattuta fra libertà e tirannide, e cioè fra popoli e re, dalla più remota antichità ai giorni nostri, particolarmente diffondendosi in ultimo su quanto riguarda il nostro Paese.

Egli osserva che « la storia di Casa Savoia non si collega a quella d'Italia che in modo indiretto. E' storia d'antichi feudatari dell'impero, di stirpe allobroga, i quali, per estendere i loro domini, alternavano alleanze con Austria, Francia e Spagna e tradivano le une e le altre a seconda dei loro interessi dinastici; è storia di feroce diapotismo, di stragi di Valdesi, d'ignobili agguati contro gli Stati vicini, Ginevra e Genova specialmente, d'atti nefandi nella vita privata e pubblica, come la consegna di Giannone, e nulla contiene — tranne qualche brillante fatto d'armi — di bello, di grande, di decoroso, nulla che si sollevi al di sopra dell'ambiente feudale ed accenni a concetti di civile progresso ».

Rileva che « Casa Savoia non visse mai della vita d'Italia e rimase totalmente estranea al portentoso svolgersi della sua Rinascenza, al fecondo agitarsi de' suoi Municipii, allo splendore delle sue lettere, scienze ed arti. Il possesso della Liguria, assegnatole dai trattati del 1815, avendo accresciuto e ingagliardito l'elemento italiano dei suoi domini, la costrinse infine ad escire dall'allobroga immobilità e prender parte ai moti della penisola ».

Constata che « i primi suoi atti nella nuova via furono infami. L'insurrezione del 1821, affogata nel sangue pel tradimento dell'esecrato Carignano, e le successive condanne a morte dei migliori patrioti della Giovane Italia rivelarono gli istinti bestialmente feroci degli antichi siri di Moriana, e fecero echeggiare maledetto il lor nome in ogni parte del mondo civile ».

Dimostra che « non pertanto i tempi incalzavano, e i moti popolari del 1848-49 ammorirono la real Casa essere omai giunto il momento o di secondare le aspirazioni nazionali, o sparire nel vortice rivoluzionario assieme alle dinastie consorelle ».

E conclude: « Casa Savoia non avea intelletto della grande epopea che si stava iniziando, non fede nella virtù del popolo, non amore all'Italia, non desio della sua unità e grandezza. Le sue mire ambiziose non andavano al di là d'un ingrandimento qualunque, ch'essa intendeva ottenere diplomaticamente e mai per mezzo di insurrezioni, che tanto odiava e temeva. Fu quindi coll'animo torvo e recalcitrante ch'essa finse di scendere in campo per la liberazione d'Italia, ben decisa a tradirla appena gli eventi gliene porgessero il destro ».

Ed è a questo punto che si trova il brano che, secondo me, ha indotto in confusione il Gasparotto e lo avrebbe erroneamente tratto ad attribuirlo al Mazzini. Eccolo:

I tradimenti di Casa Savoia

Fu con l'animo torvo e recalcitrante che essa finse di scendere in campo per la liberazione d'Italia, ben decisa a tradirla appena gli eventi gliene porgessero il destro.

E i tradimenti grandinarono fitti.

Tradì a Milano, ove era accorsa come fratello in aiuto al fratello, e l'abbandonò vigliaccamente il dì del pericolo alla rabbia di Radeschi.

Tradì a Venezia, che, offertasi ed accettata diplomaticamente a far parte dei regii Stati, venne dopo sette giorni diplomaticamente retrocessa al carnefice austriaco.

Tradì a Novara, e il tradimento fu constatato da un'inchiesta parlamentare, che non poté essere pubblicata perchè metteva a nudo le mene tenebrose e la colpevole inazione di un principe — capo di un Corpo d'esercito — il dì della battaglia. Il padre, partendo per l'esilio, abbracciò il figlio minore e respinse sdegnosamente gli amplessi dell'altro, dicendogli con sprezzo: A voi basta il trono.

Tradì colla cessione di Nizza — terra italiana — l'Italia una e indivisibile del Plebiscito.

Tradì con la convenzione del 15 settembre, riconoscendo il potere temporale del papa e impegnandosi a difenderlo dagli attacchi degli Italiani.

Tradì a Custoza e Lissa, travolgendo nel fango l'onore delle armi italiane e la fede data ad un leale e potente alleato.

Tradì a Cormons, accettando la Venezia bollata dal marchio del Napoleone, al quale prostituiti in ogni tempo la dignità della Nazione.

Tradì a Mentana, assistendo impassibile alle meraviglie dei chassapots francesi.

Tradì in Roma, offrendo dapprima al pontefice la sovranità su Roma e Civitavecchia, indi sulla città leonina e in ultimo sui palazzi apostolici, mercè la legge delle guarentigie, che essa tentò, con parricida pensiero, di porre sotto la salvaguardia delle potenze europee, onde infliggevo all'Italia il permanente pericolo d'un intervento straniero a sicurezza del papa e... di se stessa.

Tradì... tradì sempre e ovunque, sacrificando l'Italia alla dinastia.

Dopo tale brano il Campanella continua, osservando che questi « tradimenti di Casa Savoia, se costarono alla Nazione umiliazioni, lagrime e sangue, non valsero tuttavia ad arrestare lo slancio della Rivoluzione, che alla fine trionfò; e l'idea della patria unita, bandita alle moltitudini dalla affascinante parola di Mazzini e sorretta dalla fulminea spada di Garibaldi, poté allora tradursi in atto per virtù d'esercito, di volontari e di tutto un popolo ».

Accenna alla Costituente, sempre promessa e non convocata mai, che sarebbe stata l'unico mezzo per comporre ad unità morale di concetto e di forma le popolazioni di recente congiunte, dettando il Patto, sotto il cui impero si avesse a svolgere la missione civilizzatrice della nuova potenza che sorgerà in Europa.

Parla del tranello dei plebisciti, che « amalgamavano le cose più disparate e cozzanti fra loro, ciascuna delle quali esigeva di essere discussa e votata a parte. Ivi si confondeva l'Italia una — sospiro di tutti — con Casa Savoia sospirata... assai meno; ivi si decretava il trono a tutta una dinastia di principi nati e non nati, non monta se onesti, furfanti o imbecilli, quasi ch'è un plebiscito dovesse durare eterno; ivi si parlava di costituzione, senza accennar quale, o prescrivere una nuova di pianta come imponeva la solennità del momento; ivi, in sostanza, s'intimava alle popolazioni, o di accettare la monarchia, o ritornare, come prima, divise. Le popolazioni, briache d'unità, ingoiarono la pillola, e risposero: sì ».

Parla altresì della « grazia di Dio » aggiunta alla « volontà della nazione », relegata in seconda linea quasi un inutile arnese; alla denominazione di secondo mantenuta da Vittorio Emanuele, quasi ch'è il potere gli fosse stato trasmesso dagli avi e non da mandato del popolo, ecc. ecc.; ed infine proclama la « logica conseguenza » consistente in « un governo di Popolo per il Popolo, che si chiama REPUBBLICA, le cui norme e condizioni di vita saranno tracciate da una assemblea costituente », aggiungendo che però « l'istituzione della repubblica non è il fine cui deve mirare una Nazione ma il mezzo, soltanto — e il solo efficace — di sviluppare progressivamente il suo benessere sociale, in armonia al benessere dell'Umanità ».

Sono il sempre tuo aff.mo

G. G. Triulzi

Al popolo italiano riesce purtroppo facile aggiornare la lista dei tradimenti di Casa Savoia sino ad sorgere del fascismo e alla sconfitta dell'Italia in guerra. Ne tenga conto, il popolo nostro, perchè il passato non si ripeta, e sappia forgiarsi le condizioni della sua consapevole libertà e dignità.

IL SUO CORAGGIO

Credo che pochi uomini sommi siano stati, come Mazzini, così bersagliati dalle ire e dagli odii di nemici e di avversari, in buona o in mala fede. Furono scritte contro di lui delle cose orrende, e potrebbe essere interessante, magari a solo titolo di curiosità, raccoglierne qualche una. Una delle accuse più comuni fu che egli era un pavido: animava, organizzava cospirazioni e guerre, standosene prudentemente da parte. Apparteneva, cioè, alla categoria degli eroi dell'«armiamoci e partite».

Il Luzio scrive che i governi di tutti i paesi lo facevano vituperare dalla stampa officiosa come un codardo refrattario a scendere in campo, ad assumere la responsabilità personale delle sue «follie». Mazzini rideva di queste accuse, e continuava nella sua vita avventurosa, sfidando allegramente le polizie di Europa che gli davano la caccia.

Il Luzio dice che Mazzini amava scherzare col pericolo. Si cercava di agguantare Mazzini «dove non era, mentre l'avevano a portata di mano». Egli, «con appena qualche ritocco alla sua fisionomia, con qualche piccola variante alla sua *mise*, passava disinvoltamente dinnanzi agli arghi della polizia, intavolava magari con essi un bonario dialogo da cittadino rispettoso e confidente nei rappresentanti della forza pubblica».

Qualche aneddoto. Nel 1832 il governo di Luigi Filippo gli intima lo sfratto dalla Francia. Egli rimane. Scoperto il suo rifugio, persuade il prefetto a farlo partire senza chiasso, semplicemente vigilato dalla polizia. Fece partire, invece, un amico che gli rassomigliava, ed egli passò tra i birri (scrive egli stesso) «in uniforme della guardia nazionale».

Da un nascondiglio in Svizzera egli, nel settembre 1844, scriveva alla Emilia Ashurst: «Questi repubblicani cominciano a divenire noiosi. Essi sono in uno stato di delirante perturbazione per colpa nostra. Avevano posto un gendarme alla porta d'Orsini ed egli svanì dalla camera. Un altro l'avevano posto di guardia alla diligenza che conduceva un individuo, che non conoscete, a Coira: egli scomparve dalla diligenza. E dire che nel tempo stesso io viaggiavo con loro e che non fui sospettato!... Arrestarono invece quel povero e ottimo Campanella, credendo fossi io, ma invece era lui... E così via, e perciò hanno giurato che mi prenderanno. E dal canto mio ho giurato il contrario».

Nel 1857, quando la spedizione di Pisacane doveva essere accompagnata da un moto insurrezionale in varie città, Mazzini si trovava in Genova, nascosto in casa di Ernesto Pareto. La polizia lo seppe, fece una perquisizione in quella casa e, non trovando Mazzini, arrestò il Pareto. Ma — racconta la Jessie Mario — Mazzini non volle che il Pareto soffrisse la prigionia per lui, e una sera, all'arrivo dei gendarmi, «scese la scala, aprì la porta e fatti entrare tutti, si fermò a farsi accendere il sigaro da un poliziotto, uscì tranquillamente e, dopo breve cammino, prese una carrozza e arrivò a Quarto».

Osserverà qualcuno che quel giocare a nascondino con la polizia può essere divertente, ma è solo nel fragore della battaglia cruenta che si rivela il vero coraggio. Risponde Malwida Von Meysenbug, nelle sue *Memorie di una idealista*, che Mazzini «era un organizzatore e non un soldato; ma gli era necessario un non minore coraggio per attraversare nelle sue condizioni l'Europa, con la polizia di tutti gli Stati alle calcagna e per assistere nella sua patria all'agitazione di cui era ritenuto il promotore, pur non ignorando che, se fosse stato scoperto, avrebbe pagato con la vita la sua audacia».

Già, una piccola cosa da nulla, tutto ciò... Lo hanno sotto gli occhi e non lo vedono; l'afferrano e sfugge loro dalle mani. «Ah! — gridano questi gendarmi d'Hoffenbach — è un vigliacco... Sì, è un vigliacco, che fa paura...». Tommaseo, che non gli è amico, sente il dovere di rendere un «tributo di affetto» a questo «genovese animoso» che a 26 anni «dà da fare e da pensare a più gabinetti»; Cavour si indigna perchè questo «demonio» riesce a sfidare le polizie di Europa; Metternich confessa che nessuno gli ha mai dato maggiori preoccupazioni di questo «piccolo brigante italiano», e, scrive il Luzio, Napoleone III non sa darsi pace della sua inafferrabilità, e sul suo ani-

mo «romanticamente impressionabile la figura dell'Apostolo italiano aveva finito per esercitare tutta l'ossessione di un incubo».

«Mazzini era un organizzatore, non un soldato» dice la Meysenbug. Era l'uno e l'altro. Nel 1834 Mazzini prende parte, come alfiere, alla spedizione di Savoia. Si sa come finì; si sa che la stampa monarchica si scagliò ferocemente contro di lui. Edmondo De Amicis, parlando appunto di quella spedizione, così si esprime: «Fare questo tentativo sotto la minaccia della galera o della forca, e con la certezza, in caso di insuccesso, d'essere chiamato colpevole di tutto il sangue versato e maledetto da quei milioni di uomini per i quali si arrischia tutto; e quando tutto è preparato, confondersi, divorato dalla febbre, nelle file dei gregari, con un fucile da una mano e una boccetta di veleno dall'altra... Cadere, dopo aver fatto degli sforzi sovrumani, stramazzone in mezzo alla via, atterrito dalla prepotenza della febbre e del delirio, ed essere accusato di vigliaccheria! Oh, povero e grande Mazzini! Qual'è il tuo implacabile nemico che, udendo ciò, non ti domandi perdono?».

Nel '48, durante le Cinque Giornate, Mazzini è a Milano, e combatte sopra una barricata. E quando gli austriaci rioccupano la città, egli si unisce alla colonna Medici, che si dirige verso la Svizzera. Giacomo Medici, in un articolo pubblicato nel 1872 su di una rivista inglese, scrive: «Noi eravamo sul punto di abbandonare Bergamo quando vedemmo comparire fra noi Mazzini col fucile in spalla, che domandava di far parte, come semplice soldato, della Legione che io comandava. Un'acclamazione generale salutò il Grande Italiano, e la Legione unanime confidò a lui la sua bandiera, sulla quale erano scritte le parole: Dio e Popolo».

Il generale Medici, dopo aver descritta la faticosa marcia dei suoi volontari, dice: «In questa marcia, piena di pericoli e di difficoltà, in mezzo ad un allarme continuo, la forza d'animo, l'intrepidezza, la decisione, che Mazzini possiede in grado rimarchevole e di cui Egli diede in seguito tante prove in Roma, non vennero mai meno ed eccitarono l'ammirazione dei più coraggiosi. La sua presenza, le sue parole, l'esempio del suo coraggio, animò quei giovani soldati di un tale entusiasmo che erano aliti di dividere tanti pericoli con lui, e determinammo tutti con Mazzini, in caso di combattimento, di perire tutti in difesa della fede di cui Egli è l'Apostolo pronto a divenire Martire». E il Medici conclude: «La sua condotta è stata per noi, che eravamo testimoni, una prova che alle grandi qualità di cittadino, Mazzini congiunge il coraggio e l'intrepidezza del soldato».

Anche nel 1849, a Roma, Mazzini dette prova del suo coraggio. Lo ha detto Medici, l'eroe del Vascello, il «prode fra i prodi», come lo definiva Garibaldi. Caduta la Repubblica, non volle abbandonare subito la città. Scrive Ivanhoe Bonomi, nel suo bel libro: *Mazzini triumviro*, che «Mazzini era stato descritto dai clericali e dai monarchici come un tiranno odiato dal popolo» il quale subiva spaurito la sua violenza, acclando alla liberazione. Bisognava dimostrare con l'esperimento che quelle dipinture erano false e quelle notizie bugiarde. Ora il miglior modo era di mostrarsi inerme e indifeso tra il popolo, in mezzo a coloro che si pretendeva fossero gli offesi e i violentati, per provocarne le vendette, protette dalle armi straniere.

«Io desideravo provare a tutti — scrive Mazzini — la falsità dell'accusa, offrendomi vittima facile a ogni offeso che volesse vendicarsi e ottenere guiderdone dalla setta dominante». Non è questa una forma di freddo coraggio assai superiore a quella del soldato che combatte nel calore di una battaglia?

Ricorderò, infine, che il Lesseps, il quale ebbe incarico dal governo francese di trattare con Mazzini durante la Repubblica, dovette «rendere omaggio alla nobiltà dei suoi sentimenti, alla convinzione dei suoi principii, alla sua alta capacità, alla sua integrità e al suo coraggio».

E mi pare che basti.

Alfredo Bottai

ABBONAMENTO NORMALE: LIRE 120;
ABBONAMENTI SOSTENITORI: LIRE 500
ogni dodici numeri. SOTTOSCRIVETE!

IL PROBLEMA CENTRALE DEL RISORGIMENTO

Alcune domande

Unità o federazione? L'Italia ha una lunghezza di 1200 chilometri, contro una larghezza massima di 600 chilometri, nella Pianura Padana. Le profonde differenze etniche, fisiche, di temperamento, di tradizioni, di dialetti e di costumi che separano gli abitanti del Nord da quelli dell'Italia Centrale e questi dagli abitanti del Sud, non sono state affatto annullate da diciannove lustri di vita unitaria e sembrano farsi più sensibili quanto più diventano celeri i mezzi di comunicazione.

Il problema di un logico ordinamento federale italiano — che non si deve credere di risolvere girando l'ostacolo con le autonomie comunali, provinciali e regionali che vengono oggi prospettate come una gran novità, rimettendo all'ordine del giorno il pensiero politico di Marco Minghetti, silurato preventivamente da Cavour — si confonde naturalmente con quello della Capitale, perchè mancando l'Italia di un centro, anche se non geometrico, possa esercitare sul resto del paese l'influenza che esercita Parigi sulla Francia, Vienna sull'Austria, Mosca sulla Russia, Londra sull'Inghilterra, ecc., Roma costituisce un peso morto, che l'Italia trascina dal 1871 come una palla al piede. Roma, quando si prescinda dal suo fascino e dalla sua importanza come centro della cattolicità — constatazione che non intacca menomamente l'essenza del problema *Unità o federazione?*, chè anzi Roma cattolica uscirebbe rafforzata da una sistemazione federale d'Italia — Roma non ha saputo nè sa balzare alla testa della vita italiana. E' rimasta una città incapace ad essere grande produttrice di lavoro e di ricchezza, essa è per definizione la città consumatrice della ricchezza e del lavoro altrui, portata soltanto a vivere sulle glorie del passato, il che costituisce, se non erriamo, il colmo dell'antidemocrazia. Ammalata di elefantiasi burocratica fin dal 1871, soffocata dall'afflusso artificiale del sangue della nazione, la «Città eterna» si oblitera nello stato, il quale ama confondersi con una Roma lontana nei secoli, la quale ancor oggi non soffre se non una parte delle privazioni che affliggono il paese.

Il pensiero politico di Carlo Cattaneo, riecheggiato da Giuseppe Ferrari, è dunque questo. Vogliamo studiarlo seriamente e riesaminare con lui il problema centrale del Risorgimento: Unità o Federazione? Vogliamo eliminare l'assurdo di una parte d'Italia che vive a spese dell'altra parte e dove un certo numero di abitanti fa da questurino all'altra parte e popola gli uffici in nome di un potere lontano ma sempre minaccioso, il quale accentra nelle sue mani le funzioni più diverse e devia dalla periferia per il centro le energie, le iniziative e le ricchezze?

Antonio Monti

VERSO LA DEMOCRAZIA

Ci fa piacere notare come il concetto di affidare la direzione di organismi per la gioventù alla gioventù stessa si faccia strada, e venga via via applicato.

Diversi casi sono stati citati nei numeri precedenti: è la volta del I Campeggio Internazionale della Gioventù ai Piani della Madonna (Genova) ove quelli della Brigata di lavoro hanno eletto tra loro un sindaco e vari assessori, formando come un piccolo villaggio che si autogoverna.

Segnaliamo il fatto perchè è bene che questo sistema si diffonda. Così la gioventù sarà veramente rinnovata. Messa dinanzi alle responsabilità, acquisterà il senso della valutazione delle cose e saprà pesare le deliberazioni con senso di ponderazione. Si formerà così l'uomo dell'auto-governo, come la vita in democrazia esige.

EMILIO GNECCO.

DA MAZZINI A MARX E DA MARX A MAZZINI

Al Presidente e agli Amici dell'Associazione Mazziniana Italiana in occasione del secondo convegno nazionale dopo la liberazione.

Un secolo e mezzo quasi dalla nascita di Giuseppe Mazzini. — Quanti avvenimenti, quanta storia! Bella e brutta: più brutta che bella. Come è lento il cammino dei popoli!

Venire a Genova anche quest'anno il 22 giugno — il 142° anniversario della nascita di Mazzini — in pieno solstizio estivo — alla seconda adunata dell'A.M.I. —: volentieri verrei.

Si ritorna sempre volentieri nella città marmorea, anch'essa tanto ferita dall'ultima barbarie umana. Si ritorna volentieri anche a risalutare tanti cari amici uniti dalla stessa fede, non disperata malgrado le acerbe sventure cadute sull'Italia pur sempre amata, sull'Europa e, questa volta, sul mondo intero, su questo piccolo pianeta, i cui piccoli uomini, insuperbati al cospetto di Dio, disorientati della loro stessa intelligenza e della loro fede, hanno abbandonato questa e di quella si sono serviti a creare soltanto rovine.

Ma un povero vecchio professore pensionato, se prima poteva permettersi di essere per le sue condizioni economiche e per quelle esterne un viaggiatore perpetuo, come il sottoscritto, oggi deve vivere, come dice il Maestro, « da scoiattolo in gabbia » almeno materialmente, se non nello spirito, pur nella povertà conservando una scintilla per tener accesa malgrado tutto la lampada dell'antica fede, se mai questa in cospetto a tante catastrofi minacciasse di vacillare e spegnersi.

E così nel raccoglimento di vita modesta quasi da cenobita, mi sono confortato e mi conforto negli studi liberi, che nessun tiranno italiano o tedesco ignorante e perciò presuntuoso e peggio che bestiale (perchè chiamarli *dittatori*? La *dittatura* era una nobile e breve magistratura romana: e la tenne con dignità più tardi ancora e senza abuso il nostro Garibaldi) nessun tiranno, dico, può togliermi, se non togliendomi la vita, come il tedesco, complice purtroppo l'italiano, tentò, e non riuscì per un filo sottile.

In quest'anno trascorso ho voluto appunto ripassare le correnti politiche e sociali che da un secolo e mezzo si sono succedute nel tentativo, vano finora purtroppo, di dare da un lato la *pace politica* e dall'altra la *maggiore giustizia sociale* a questa umanità travagliata.

E ho proceduto senza preconcetti, senza feticismo a nessun Grande (grande veramente, non della stoffa dei *big*, egoisti e gelosi l'un dell'altro: *big* si dice anche di donna gravida: un bel parto hanno essi partorito!), anzi col desiderio di correggere il mio pensiero, se mai l'entusiasmo dell'antica gioventù ancora conservato fino a ieri avesse fatto velo a quel pensiero e domandasse un ravvedimento.

E mi sono persuaso che tutta la critica spietata al capitalismo fatta dalle scuole premarxiste e soprattutto da Carlo Marx è una critica sorta come necessità parallelamente al sorgere della grande industria. E oserei dire di più: essa coincide addirittura col grande problema dei rapporti tra capitale e lavoro: ma capitale industriale e lavoro industriale.

Non è giustizia che si formino sul lavoro di milioni di uomini operai i grandi milionari da noi, miliardari in America, anche se poi questi miliardari richiamano in parte i loro milioni e miliardi a beneficio dei lavoratori stessi con istituzioni sempre benefiche pur venendo dalla marxisticamente odiata borghesia!

Del resto la critica al capitalismo è anche nel pensiero di Giuseppe Mazzini. Il principio, dal Mazzini difeso, del capitale e lavoro nelle stesse mani e della partecipazione agli utili non è da respingersi a priori per amore di dottrina e attaccamento alla teoria: la Democrazia Cristiana l'ha fatto suo e lo va predicando.

Ma il problema umano (mi sono sempre più persuaso anche dopo questi miei ultimi studi) è molto più complesso di quanto la semplicità dell'interpretazione marxistica della storia a base di successive lotte di classi ci abbia insegnato.

Il ridurre anche i fatti politici al semplicismo di lotte economiche è troppo comodo di fronte alla complessità delle varie attitudini di questo piccolo e grande essere umano. Per questo giustamente il vecchio Aristotele definì l'uomo l'animale politico — *to zoon politicon* — più che economico — *oiconomicon* —.

Ecco perchè in questa complessità dei fatti storici il nostro Maestro, il Mazzini, vedeva con sguardo più ampio, non unilateralmente la sola faccia economica e sociale del poliedrico problema umano,

ma anche la faccia politica, che non è tutta riducibile a quella, come si pensa erratamente, e che gioca tanta parte nel tessuto della storia. Ecco perchè il suo pensiero, ho concluso e concludo, non è morto, anzi alla misura di quel pensiero dobbiamo rifarci a *misurare* gli avvenimenti storici da un secolo ad oggi, e attingerne ammaestramento per il presente così triste e rovinoso e per l'avvenire così incerto e minaccioso.

E c'è da domandarsi seriamente che se (anche se i se nella storia sono pericolosi) il suo pensiero fosse più penetrato nei popoli almeno d'Europa e in coloro che li guidavano, noi non avremmo avuto, sviati da altri miraggi puramente economici, che prevalsero e pur illuminavano, ma solo parzialmente, i fatti storici, non avremmo avuto, dico, la catastrofe presente.

Certo se i popoli d'Europa si fossero confederati politicamente, come fin dal 1834 bandiva il Mazzini con la *Giovine Europa* (ed era ciò più facile, bisogna riconoscere, in certi momenti storici del secolo XIX e dei primi del XX che oggi: ma non disperiamo, se gli errori ultimi ci avranno insegnato), non avremmo avuto né la prima né la seconda guerra mondiale, perchè purtroppo è stata l'Europa disunita e travagliata a creare l'una e l'altra.

Non v'è rivoluzione politica — affermava il Mazzini — senza rivoluzione sociale. E non v'è rivoluzione sociale senza rivoluzione politica.

E la Russia dimostra la verità di questa sentenza, essa che ha fatto con Lenin dapprima una rivoluzione sociale, e ora sta compiendo la sua rivoluzione politica: lo dimostra la sua penetrazione in tutto il mondo slavo fino alle porte di Trieste con l'evidente intento di affacciarsi nell'Adriatico, e la sua persistente e ostacolata penetrazione nel Mediterraneo e forse prossimamente fin nella Palestina per gli errori che va commettendo ivi la vecchia e nuova Inghilterra.

Vorrei ora a mia volta invitare voi, cari amici, e gli amici socialisti e comunisti (Marx, lo sapete, aveva preferito l'aggettivo *comunista* perchè la parola *socialista*, specie in Francia, aveva deviato e assunto forme non in armonia col pensiero marxista) invitare socialisti e comunisti a una revisione inversa, per così dire, a quella da me compiuta. Come mi ha giovato e giova muovermi dal Mazzini a Marx senza odio né preconcetti né feticismi, gioverebbe pure muoversi per un cammino inverso da Marx al Mazzini, anche se l'abitudine mentale del cosiddetto *socialismo scientifico* ha dato al pensiero una forma meno calda e, almeno in apparenza, fredda: dico in apparenza, perchè in fondo il socialismo, il comunismo sono anch'essi una *fede*, così penso, malgrado le paure della fede, paure professate da Carlo Marx.

Del resto un inizio di questo processo da me augurato e richiamato è già nella stessa proclamazione della Repubblica di un anno fa. Noi, vecchi repubblicani sognatori, confessiamo, non avremmo visto sorgere l'aurora della Repubblica senza l'aiuto dei socialisti e comunisti e forse anche in parte dei democristiani.

Federico Engels, il discepolo fedele e affezionato e prediletto di Carlo Marx, chiudeva nel 1893 da Londra (il Marx era morto da dieci anni, e l'Engels si spegneva nel 1895) una delle sue prefazioni a una ristampa del famoso Manifesto del 1848 con queste nobili e serene parole (dico *serene*, perchè ivi è riconosciuta, se non altro, la stessa funzione storica del capitalismo senza le consuete affermazioni di odio e di disprezzo per il capitalismo stesso e per la cosiddetta borghesia), Federico Engels, dico, chiudeva una delle sue prefazioni, quella del 1893 con queste, ripeto, nobili e serene parole, che noi Italiani dobbiamo anche con riconoscenza ricordare: « Il Manifesto rende piena giustizia all'azione rivoluzionaria che il capitalismo ebbe nel passato. La prima nazione capitalista è stata l'Italia. Il chiudersi del medioevo feudale, l'aprirsi dell'era capitalista moderna sono contrassegnati da una figura colossale: è un italiano, Dante, al tempo stesso l'ultimo poeta del medioevo e il primo poeta moderno. Oggidì, come nel 1300, una nuova era storica si affaccia. L'Italia ci darà essa il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita di una nuova era proletaria? ».

E con queste parole amo chiudere questo mio lungo scritto e coll'augurio di proficuo lavoro da parte vostra, cari amici, e con l'augurio di un riavvicinamento ancora coi collaboratori del 2 giugno dell'anno scorso, perchè questa Repubblica sorta dalle e tra le rovine (non tale s'augurava il Mazzini, ma l'augurava con aurora piena di speranze, come gridava il Foscolo in cospetto al Bonaparte:

« Italia, Italia, con fulgenti rai . sull'orizzonte tuo sorge l'aurora - apportatrice di perpetuo sole ») possa, se triste e misera l'aurora, avere un meriggio pieno di sole e di luce agli spiriti vissuti fino a ieri nelle tenebre perchè ottenebrati dalla tirannide.

Avvicinarsi e comprendersi vuol dire *sognare* talvolta assieme (la vita è un sogno, scrisse un grande poeta spagnolo, Calderon de la Barca), ma anche vuol dire *creare*!

Raffaele V. Foa

Considerazioni aggiunte:

I. - Capitalismo industriale e capitalismo agrario.

Con le osservazioni fatte sopra al capitalismo industriale non si nega la critica pur fatta al capitalismo agrario. Anche qui non è equo che continui il feudo nel latifondo e l'ondata incertezza del bracciantato. Ma se vi è un comun denominatore di riforma agraria nel produrre di più specie nel grano (« panem nostrum quotidianum » invocato fin nell'antica preghiera evangelica: la povertà di materie prime in Italia rende prevalente l'Italia agricola su quella industriale), bisogna non obliare che la nostra penisola proiettata in latitudine da nord a sud domanda non una riforma agraria unitaria astratta, ma riforme agrarie varie secondo le regioni: la Sicilia non è la Lombardia. Il quadruplice problema siciliano — latifondo, acqua, strade, case ai contadini (il contadino non deve percorrere col ciuccio ore di strada per giungere dalla città contadina al podere), e quindi sicurezza specie contro il furto di bestiame, abigeato — tale problema complesso va affrontato di pari passo, non separatamente, perchè l'un problema è legato all'altro e tutti sono interdipendenti. Auguriamo possa e sappia affrontare questo secolare e quasi insoluto problema il nuovo Parlamento siciliano (che si riannoda a quello del 1848) presieduto da Ettore Cipolla, magistrato di cultura e di energia.

II. - Visione politica e visione economica.

Soffocati quasi dalle rovine che ci circondano (rovine che per se stesse basterebbero a dimostrare che vi è qualcosa di guasto nella società presente e nell'anima degli uomini d'oggi), raccolti come naufraghi ancora sotto l'incubo della tempesta, ci sentiamo chiamati a ciò che unisce non a ciò che divide: tanto più oggi sono vere le parole del Mazzini che egli scriveva a proposito delle correnti socialiste; « Havvi un terreno comune abbastanza vasto, perchè vi possiamo stare tutti uniti ». E' noto del resto il giudizio sereno del Mazzini su Carlo Marx, ch'egli dice « uomo d'ingegno acuto » (*Scritti editi ed inediti*, XVII, 53). Gli epistolari dell'uno e dell'altro sono stati pubblicati. Non ci sentiamo di richiamarci al fosso profondo che li divide. Anima religiosa il Mazzini ci ha lasciato sovra tutto nelle lettere e nella loro confidenza un monumento più perenne del bronzo, di altezza morale e di altezza d'ingegno. Ma, come dicemmo, anche il comunismo del Marx nel suo vantato materialismo nella sua illusione di verità scientifica in fondo è pure una fede. Osiamo ancora affermare sinceramente e serenamente, riguardando il pensiero mazziniano, che quella visione puramente economica dei problemi d'Europa allontanò il proletariato, e non solo esso, dalla visione dei problemi politici alla quale invece il Mazzini, pur non dimenticando la visione economica, tendeva costantemente lo sguardo, problemi politici che pure erano una realtà: non ultima causa, per cui quel proletariato, specie quello tedesco, si trovò impreparato politicamente da tempo a dominare e resistere alla incubazione e allo scoppiare delle due guerre, specie l'ultima, la quale purtroppo condusse l'Europa e con essa e per essa il mondo alla catastrofe, in cui siamo caduti.

III. - Rivoluzione politica e rivoluzione sociale: una pagina notevole del Mazzini.

In accordo e come a sintesi a quanto ho sopra scritto, non posso tacere e voglio richiamare uno dei passi più semplici e più chiari che abbia scritto il Mazzini sui rapporti tra questione politica e questione sociale: è anche un invito a intendersi fra correnti affini: è in una lettera pubblicata da Aurelio Saffi e diretta — scrive il Saffi — « allo scrittore e patriota spagnolo Ferdinando Garrido che avea pubblicato un libro notevole sul moderno socialismo e chiesto all'Esule italiano di esaminarlo e dirgliene il suo parere ».

Richiamo questo luogo del Mazzini perchè mi pare molto importante anche oggi e meriti di essere ricordato e serbi ancora la freschezza del momento presente.

Scriveva il Mazzini (1862): « ... Havvi un terreno comune abbastanza vasto, perchè vi possiamo stare tutti uniti. »

« Per noi non esiste rivoluzione che sia puramente *politica*. Ogni rivoluzione deve essere *sociale*, nel senso che sia suo scopo la realizzazione di un

progresso decisivo nelle condizioni morali intellettuali ed economiche della Società. E la necessità di questo triplice progresso, essendo più urgente per le classi operaie, ad esse anzi tutto devono essere rivolti i benefici della rivoluzione.

« E neppure può esservi una rivoluzione puramente sociale. La questione politica, cioè a dire, l'organizzazione del potere, in un senso favorevole al progresso morale, intellettuale ed economico del popolo, è tale che renda impossibile l'antagonismo alla causa del progresso, è una condizione necessaria alla rivoluzione sociale.

« E' necessaria all'operaio la sua dignità di cittadino, ed una garanzia per la stabilità delle sue conquiste nella via della libertà.

« La parola d'ordine dei nostri tempi è l'Associazione, che deve estendersi a tutti.

« Il diritto ai frutti del lavoro è lo scopo dell'avvenire; e noi dobbiamo adoperarci a rendere vicina l'ora della sua realizzazione. La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani, sarà un vantaggio immenso, non solo per gli operai, ma per l'intera Società, poiché aumenterà la solidarietà, la produzione ed il consumo » (*Scritti*, XIII, 120).

Antologia

MINIMA

AI NOSTRI AMICI DEGLI STATI UNITI

Se è vero che i doveri sono in proporzione del potere, nuovi doveri sorgono oggi per gli Stati Uniti. Il potere degli Stati Uniti, non solo nel grande continente americano, ma in Europa, è — dopo la guerra, e l'abolizione della schiavitù — immenso. Voi ora potete, e quindi dovete essere, per bene del vostro proprio paese e dell'Umanità, una potenza dirigente ed iniziatrice. E per adempiere al dovere vi basta il rappresentare, entro i vostri confini geografici e fuori, il principio della vostra Vita nazionale.

Il principio della vostra vita è il principio repubblicano: il principio verso cui tende l'Europa progressiva e che, confessato o latente, determina tutte le lotte europee.

Per tutta l'Europa, ed oltre l'Europa, si agita una gran lotta fra Stati costituiti da re nel modo più arbitrario, e Nazionalità definite dai bisogni e dalle aspirazioni dei Popoli; fra la fede repubblicana e gli interessi monarchici. Voi dovete scendere in campo e prendere la vostra parte nella battaglia. E' battaglia di Dio. Una Nazione vive di doppia vita — interiore ed esterna — manifestazione dello stesso principio in due zone diverse. V'è un periodo — storicamente il primo nella vita di un Popolo — durante il quale una Nazione deve di necessità pensare soltanto a costituirsi. Questo periodo, per voi, è oggi compito. La vitalità e la forza della vostra Nazione furono, ultimamente, chiarite oltre ogni dubbio. Un nuovo periodo comincia per voi. Voi siete chiamati dall'ammirazione, dalle simpatie, dalle aspettative di tutta l'Europa progressiva, ad affermare l'essere vostro innanzi a re e popoli, e a compiere un ufficio per generale progresso dell'Umanità. I poteri monarchici sono federati a promuovere i loro interessi. E' tempo ormai che, abbandonando un sistema d'isolamento il quale involge un indegno sentimento d'inferiorità, i repubblicani stringano dappertutto alleanza. Non è la nostra una fede? E non è ogni fede essenzialmente una propaganda? Oltretutto, l'alleanza della quale parliamo è, non solo un dovere ed un glorioso ufficio morale, ma una necessità, un mezzo di difesa per gli Stati Uniti.

... Mediante un'alleanza fraterna, tempestiva, col Partito repubblicano europeo, voi... compireste una sacra missione verso l'Europa, promuovendo il trionfo del Diritto, della Verità, della Giustizia, e ponendo i fondamenti di una nuova Era morale politica e commerciale pel vostro paese. La carta d'Europa deve rifarsi. Vecchi Stati spariranno, sorgeranno a vita Nazioni giovani e nuove; e queste riconosceranno con vincoli speciali di gratitudine l'aiuto che s'ebbero da voi nel tempo delle loro prove. (*Londra, dicembre 1865*).

GIUSEPPE MAZZINI.

Notiziario

DELL' A.M.I.

La nuova Direzione Nazionale
è stata nominata, nella prima riunione del Comitato Nazionale dopo il secondo Congresso, nelle persone dei soci:

Rag. Nello Meoni, presidente;
Prof. Arturo Codignola, vice-presidente;
Sig. Ferruccio Mecca, vice-presidente;
Prof. Alfredo Algardi, consigliere;
Prof. Renzo Baccino, id.;
Sig. Carlo Borzone, id.;
Prof. Antonio Falchi, id.;
Sig. Terenzio Grandi, id.;
Prof.ssa Carla Mazzarello, id.;
Prof. Alfredo Poggi, id.;
Avv. Gian Guido Triulzi, id.;
Avv. Domenico Pigollo, segretario generale.

Per l'educazione politica.

Risoluzione votata dalla Direzione dell'A.M.I. nella sua seduta del 18 luglio:

La Direzione Nazionale della « Associazione Mazziniana Italiana » (A.M.I.), sodalizio prettamente italiano che, sorto sotto la dominazione fascista, accoglie nel suo seno uomini i quali — indipendentemente da qualsiasi partito — si propongono lo studio e la diffusione del pensiero mazziniano, allo scopo di avviare l'Italia alla sua resurrezione morale, politica e sociale;

consocia che la difesa, il perfezionamento ed il consolidamento delle istituzioni repubblicane che il popolo italiano ha instaurato con la sua gloriosa insurrezione, debbono essere opera attiva e concorde di tutte le forze sinceramente repubblicane;

fa voti perchè — cessate le divisioni, le aspre polemiche e le intemperanze sorte fra uomini che ancora recentemente furono affratellati nella vittoriosa lotta contro la tirannide domestica e straniera — venga instaurato quel clima di educazione politica e di reciproca comprensione che, rendendo vane le velleità di restaurazioni reazionarie, dovrà condurre l'Italia alla sua alta missione nel Paese e nel mondo quale fu vaticinata dal grande Apostolo di libertà, di giustizia e di progresso dal quale l'A.M.I. trae le sue origini, le sue opere, le sue aspirazioni.

SEZIONE DI MILANO

L'Assemblea generale dei soci del 5 giugno ha proceduto alle elezioni del Comitato di Sezione, dei sindaci e dei probiviri. Il 3 luglio venne eletta una Direzione di sezione, la quale, nelle riunioni del 18 luglio, del 5 e del 22 agosto, ha iniziato un lavoro di programmazione e organizzazione tendente

Dalla buca delle lettere

ESCORT SERVICE

Caro amico,

Tre soldati americani rimasti a Parigi mi hanno affossato, realizzando una iniziativa che nel mio pensiero era più volte sorta. Essi però hanno « industrializzato » ciò che nel mio pensiero avrebbe dovuto avere le caratteristiche di una prestazione volontaria, disinteressata, di alto valore morale.

Mi spiego. Quando per caso qualche forestiero mi chiede indicazioni qualsiasi o sui tram, o per la strada, io rispondo molto volentieri. E' una gentilezza... a buon rendere, che ritengo doverosa. Se potessi, li accompagnerei sino alla soglia da essi cercata. Se avessi tempo, attaccherei volentieri discorso: ricordo un piacevole lungo colloquio con due preti polacchi, iniziato sul tram e interrotto dalla partenza del treno alla stazione.

Quei tre americani invece hanno organizzato un regolare servizio di scorta per viaggiatori che in Parigi desiderano essere accompagnati da un uomo o da una donna, che faccia da cicerone e da compagnia. Un forestiero giunge a Parigi, si reca all'Ufficio apposito che suppongo sarà nella stessa stazione o poco distante, ed esce con la compagnia più probabilmente di una graziosa donnetta che gli terrà compagnia tutto il giorno... e magari anche la notte, penserà qualcuno. Può darsi. Quando si fa dell'industria... Tuttavia, non vedi tu, che vuoi la fraternità tra i popoli, un piccolo sintomo, anche qui, dei tempi che evolvono?

E, a proposito di comunità, tu che ti compiacci della cooperazione, dei falansteri, delle riforme sociali, della sincerità del costume, eccetera, eccetera, cosa ne dici di quest'altra notizia che vien dall'America? Sessanta uomini, ottanta donne, quaranta ragazzi si sono accampati non so dove, e fanno

a dare il massimo incremento alla vita della Sezione. La quota per l'anno 1947 è stata mantenuta a 400 lire, comprendente l'abbonamento a *Il Pensiero Mazziniano*.

Sono in formazione commissioni per l'attività mazziniana nelle scuole, per l'attività giovanile, per la costituzione di gruppi mazziniani secondo le diverse attività professionali e culturali e di azione sociale e per le celebrazioni del centenario del '48 nelle quali ultime la Sezione intende essere in prima linea. La Direzione invita i soci a comunicare il settore di attività mazziniana nel quale essi desiderano lavorare.

Recapito provvisorio: Libreria Unione, via Agnello 8, nelle ore d'ufficio; tel. 83-951.

L'A.M.I. IN ROMAGNA

Il Comitato Regionale per la Romagna dell'A.M.I., con sede in Forlì, ha diramato nell'agosto una circolare a firma del presidente Mentore Ronchi e del segretario Azeglio Ragazzini, nella quale è detto:

« Dopo il Congresso dell'A.M.I. tenuto a Genova nelle giornate del 20-21-22 giugno u. s. sarebbe stato nostro desiderio di indire una riunione generale fra tutte le Sezioni, Sottosezioni o Gruppi dipendenti da questo Comitato per spiegare l'importanza dei vari commi svolti.

« La tempestiva pubblicazione del giornale *Il Pensiero Mazziniano* ha agevolato il nostro compito e, tenuto presente anche della stagione che si è attraversata, si è deciso di protrarre la convocazione verso la fine del settembre in corso, precisando successivamente la data, il luogo e l'ordine del giorno dei lavori.

« Ogni nostra Organizzazione provveda tempestivamente alla convocazione dei propri associati, preparandosi a porre in evidenza tutti i suggerimenti che si riterranno più efficaci per la nostra opera ».

Note amministrative

Diamo atto di aver ricevuto nel mese scorso l'abbonamento sostenitore dai seguenti amici, che ringraziamo vivamente:

Nicoletti Chiesa Rita, Torino.
Montanari Giorgina, S. Pietro in Vincoli.
Poggio prof. Francesco, Castellazzo B.
Levade Vittorio, Milano.
Sintoni rag. Guido, Milano.
Monnosì Italo, Milano.
Banzola Raffaele, Milano.
Lanzoni Vidmer, Forlì.
Faravelli Ermanno, Voghera.
Magliano prof. Arturo, Pisa.

del nudismo integrale, e considerano le donne « della comunità », condannando quindi la monogamia... Per me, potrei accordarmi circa la poligamia (che è difficile, e come!), ma l'affare del nudismo non mi va proprio, non ti pare?

Vero è che la notizia viene dall'America, e sui giornali quotidiani, che, in quanto a spararne... è il loro mestiere.

Sebastiano Ceriana

LE CONDANNE A MORTE DI MAZZINI

Ferrara, luglio.

Sig. Direttore,

Sul N. 12 Alfredo Bottai pone la questione delle condanne a morte di Mazzini: due oppure tre? « Questione di lana caprina? », si domanda il Bottai. Non credo.

Oggi i signori di Pollenzo e di Sartre, i cui progenitori condannarono ripetutamente a morte l'Esule perchè voleva fare l'Italia, godono « incensurati » gli ozi d'Egitto e di Portogallo pur dopo avere disfatta l'Italia!

L'obliosa generosità del nostro Popolo risalterà ancora di più, e auguriamoci che non sia stata dabbennaggine!

Dunque: due o tre le condanne?

Antonio Monti nel suo *Mazzini sconosciuto* (Accademia - Milano, 1945) parla (non « ex professo », ma con una sicurezza che si direbbe perentoria) di « condanne riportate nel 1831, nel 1834 e nel 1857 ».

Girismo al Monti la domanda di Bottai: « ma la sentenza dov'è? ». Il Monti è un attento storico-grafo e un diligente raccogliatore di cimeli: chi sa che non ci dia qualche indicazione!

Cordialmente,

Natale Venturini

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Umberto Zanotti Bianco presenta sul N. 6 de *Il Ponte* di Firenze, che reca alcune pagine dedicate ai fratelli Rosselli, una lettera scrittagli da Carlo Rosselli mentre nel 1927 era in carcere a Savona con Ferruccio Parri per il famoso espatro clandestino di Filippo Turati. In essa Rosselli, dopo aver descritto le vicende del drammatico processo da lui e dai suoi compagni subito, esce in questa dichiarazione:

« Una conclusione, anzi due conclusioni, balzano nette per noi e per il pubblico. Che v'è una ben altra opposizione, profondamente diversa dalla comunista, che può essere la risolvibile dei due termini estremi. [« Da un lato lo Stato con la sua forza cieca e dispotica, dall'altro la coscienza morale dell'uomo »]. Che la nostra lotta deve poggiare ora e sempre su incrollabili basi morali. Di questo so bene quanto tu sei convinto. Ricordo le nostre conversazioni. In questi mesi di prigionia la mia revisione socialista è giunta alle ultime conseguenze, al punto che in me si fondono ormai armoniosamente i reliquati marxisti con l'eterna verità mazziniana ».

* *La Civiltà Cattolica* nel suo quaderno in data 5 luglio pubblica un scritto del gesuita D. Mondrone sulle opere biografiche di Michele Saponaro, che riguardano, come è noto, Michelangelo, Foscolo, Leopardi, Carducci, Mazzini. Nel mentre vorrebbe fare della critica letteraria, egli abbassa, naturalmente, e Foscolo e Leopardi e Carducci. Ma su Mazzini particolarmente scrive una pagina che, sia pure da parte di un gesuita, da tempo non si era più letta. Giudichino i lettori. Noi diamo il « documento » nella sua integrità spettacolosa.

« Diciamo ora qualche cosa della biografia — grossa di ben due volumi — dedicata al Mazzini, « il profeta della Repubblica sociale ». La leggenda, artificiosamente creata attorno a questo personaggio primario del Risorgimento da circa un secolo, lasciando sempre più oscurare la storia, ha fatto passi da gigante, e forse la storia vera finirà per eclissarsi del tutto. Il Mazzini di Michele Saponaro è appunto quello della leggenda, dei panegiristi di parte e della massoneria. Leggenda, diciamo, non perchè tutto quello che racconta sia frutto d'immaginazione, ma perchè il modo di raccontare ciò ch'è storico, ora scegliendo quello che risponde al fine panegiristico, ora saltando quello che vi si oppone, ora guardando i fatti con animo parziale, fa sì che il personaggio e le sue gesta assumano una fisionomia molto diversa dalla vera e in opposizione perfetta con la storia.

« Il Mazzini, fin da piccolo, è dunque contrassegnato come il prediletto da Dio, l'uomo piyutoei da lontananze celesti, egli per diritto divino sarà un grande capo, sarà un veggente capace di palpiti infiniti, sarà il nuovo messia del popolo, banditore d'una dottrina rivelata, dirà parole che solo i primi annunziatori del Cristianesimo seppero dire, sarà l'invitato del Signore per scacciare i mercanti dal tempio e proteggere gli umili, gli oppressori, gli innocenti, sarà paragonato a Francesco d'Assisi per il suo amore ai diseredati, ecc. ecc. Si direbbe che Saponaro abbia fatto proprio tutto il fanatismo idolatra della madre e dei più caidi segnaci del Mazzini. Pare che non abbia saputo trovare modelli migliori da proporre oggi a questa nostra Italia: come se non si possa essere onesti repubblicani senza modellarsi sullo stampo d'un uomo che il Gioberti denunciò come il vero e peggiore nemico d'Italia.

« Michele Saponaro non ha fatto particolari ricerche archivistiche, ma si è affidato alla ricostruzione di quelli che si vogliono far passare come storici imparziali degli uomini e del tempo del Risorgimento, anzi molte cose ha raccontato con le stesse parole e attraverso i sentimenti del Mazzini stesso. Così gli è stato facile far passare come filosofo chi ebbe un sistema superficialissimo di filosofia. Come araldo d'una religione nuova chi lottò diabolicamente contro la religione vera. Come un educatore dell'Italia chi fu un fazioso agitatore, un violento, un seminatore di discordie e accaparratore di sicari. Redentore vero del popolo noi non conosciamo che Gesù Cristo e avvicinare la figura d'un fanatico della rivoluzione e promotore d'incendi fratricidi al Martire divino del Golgota è cosa affatto intollerabile e che rasenta l'empietà. Del resto, tutte le volte che il nostro biografo parla della religione del Mazzini non fa che scantonare. Ciò che gli accade qua e là anche in altre opere così biografiche come di narrativa ».

* Su *La Cittadella* di Bergamo, ottima rivista formativa, leggiamo del Convegno Nazionale dell'Associazione per la difesa della scuola laica, tenutosi in Roma alla fine di giugno, associazione che ha sistemato su piano nazionale le sezioni già esistenti, nominando altresì una giunta esecutiva, di cui è presidente Gabriele Pepe.

* Liliana Scalero, commentando su un numero di agosto della *Voce Repubblicana* un congressino federalista, chiude con queste parole: « (Nel congresso)... udivamo risonare accenti altamente mazziniani di pace, di libertà, di diritti dei popoli, di fraternità degli uomini. Come un faro altissimo sull'alto di una montagna, Mazzini si ritrovava ovunque si agitano queste idee eterne, e tutti i partiti progressisti, che hanno l'occhio all'avvenire, debbono in definitiva rifarsi a lui. La strada della libertà interiore e dell'affrancamento esteriore, politica ed economica degli uomini, ecco il verbo che Mazzini lanciò nel mondo cento anni fa e cui ancora oggi si tende, attraverso i contrasti più crudi e selvaggi della storia ».

* Un bellissimo saggio storico politico di letteratura repubblicana ispirato al culto della libertà è il volume di Giuseppe De Logu: *Bruto*, edito dalla Ghida del Libro di Lugano. La nobiltà dello stile ed il calore della trattazione collocano questo libro al di fuori delle opere di pura erudizione. Ora è possibile avere anche in Italia questo volume di 400 pagine con molte illustrazioni, mandando Lire 1000 alla segreteria della Sezione del P.R.I. di Venezia, palazzo delle Prigioni.

* *Pubblicazioni ricevute:*

— L. Balestreri: *La Brigata G. Balilla*. - Edizioni « Il Partigiano », Genova, pag. 148, s.i.p.

Sono pagine di lotta partigiana esposte in sedici capitoli sotto forma di diario, dal 23 luglio 1944 al 27 aprile 1945. Si espongono le vicende della Brigata « Balilla » (dal caduto per la liberazione Balilla Grillotti) della VI Zona operativa, in Liguria. Il testo è suggestivo. Queste cronistorie per così dire locali sono assai interessanti a documentare lo sforzo della nazione per la sua liberazione. Il libro contiene l'elenco dei partigiani e dei caduti, e offre molte caricature degli esponenti della Brigata.

— Carlo Arrigoni: *La palla d'Aspromonte e la ferita di Garibaldi*. - Edizioni Minerva Medica, Torino, pag. 140, s.i.p.

Il dottor Carlo Arrigoni, primario nell'ospedale di Gorgonzola (Milano) deve, in fondo, essersi divertito nella lunga fatica posta nello scrivere questo libro, che egli definisce nel sottotitolo giustamente: « divagazioni storiche — precisazioni chirurgiche ». Ci voleva infatti tutta la competenza di un tecnico di chirurgia e la cultura e la sensibilità di un appassionato studioso del risorgimento, per costruire sulla sciagurata palla di Aspromonte un libro che interessa e, in fondo, diverte anche i profani.

Arrigoni, inquadrando il fatto di Aspromonte nella sua cornice storica, ha avuto la pazienza di andare a ricercare tutti i più minuti particolari che riguardano la ferita di Garibaldi, narrando le reazioni dei... ventisei medici che allora se ne interessarono, nonché le reazioni del mondo circostante, non escluso quello femminile. Prosegue quindi giudicando criticamente e tecnicamente, in base ai vari referti, la ferita stessa, che spiega minutamente con illustrazioni.

— Luigi De Rosa: *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*. - Milano, Cavallotti Editori, pag. 344 - L. 450.

Questo è un libro che « riempie una lacuna ». Espone la vita e l'opera del Sismondi con particolare riguardo ai suoi studi economici. Sotto questo aspetto, poco era da noi conosciuto il grande autore della « *Storia delle repubbliche italiane del medioevo* », e di quella preziosissima sintesi che è la « *Storia della rinascenza della libertà in Italia, dei suoi progressi, della sua decadenza e della sua caduta* », tanto piena di ammaestramenti... se i popoli sapessero trarre profitto dalla storia.

De Rosa con questa sua fatica onora gli studi e l'editoria italiana, e ben si può accomunare questa minuta analisi, al corpus dell'*Epistolario* di Sismondi raccolto da Carlo Pellegrini e pubblicato coraggiosamente dalla « Nuova Italia » di Firenze.

E' noto che Carlo Marx nel suo *Manifesto dei Comunisti* ha scritto che Sismondi « sarebbe stato il capo del socialismo piccolo-borghese, e le aspirazioni sue e della sua scuola finirebbero in un disutile miagolio ». A questo proposito Corrado Barbagallo, che ha dettato la prefazione del libro, osserva:

« La fallacia dell'argomentare del Marx e la ingiustizia della sua accusa sono oggi rivelate dal fatto che il socialismo, di cui era capo il Sismondi, fioriva già (ed è continuato a fiorire) anche nei paesi più largamente industrializzati, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Sono dimostrate dal fatto che, nel mondo contemporaneo, la gente rurale forma ancora assai più della metà della popolazione, e che, per contro, i rivolgimenti economici, di cui il socialismo scientifico profetizzava, non si sono, pur dopo un lungo secolo, avverati ».

Dal che si rileva altresì che un libro di biografia e storia può incidere anche nelle più appassionate dispute della democrazia socialista italiana odierna.

Noterelle del Direttore

«... Che giammai non rist... »

La pubblicazione della nota con questo titolo di Alfredo Bottai nel nostro precedente numero ha provocato diversi echi e consensi. Tra l'altro, la visita dell'amico prof. Raffaele Foa, recante una rarissima copia del suo lavoro « *L'umorismo in Giuseppe Mazzini* », opuscolo pubblicato a Messina nel 1905 (estratto della Miscellanea nuziale Petraglione-Serrano) e presto esauritosi anche in grazia... del terremoto. In tale lavoro, che doveva costituire un capitolo del volume di studi su Mazzini, già stampato e mai pubblicato, il Foa (già nel 1905, come ora il Bottai) espone alcuni episodi per provare l'affermazione del Saffi che il Mazzini aveva un « fare sereno, arguto, sovente fatto ».

Lettere di Gustavo Modena.

L'annuncio dato nel n. 10 della progettata pubblicazione dell'epistolario e degli scritti di Gustavo Modena ha procurato qualche nuovo gradito apporto a questo lavoro (del genere di quelli... che non sono mai finiti) cui attendo da molto tempo. Debbo perciò un sentito pubblico ringraziamento sin d'ora, agli amici dott. Rinaldo Caddeo e prof. Ersilio Michel per i loro spontanei, preziosi contributi. L'occasione è buona per ringraziare altresì dell'antica e recente loro collaborazione piena ed affettuosissima, il pronipote di Brusco Onnis, dott. Alfonso Cardia, e le gentili sorelle della indimenticabile Fanny Manis, collaboratrice del Mazzatinti nei suoi lavori mazziniani, e di varia bibliografia storica.

Lettere inedite di Giuseppe Mazzini.

Comunichiamo a tutti i lettori che, per aderire ad inviti pervenutici recentemente da più parti, e per continuare il proposito assunto al suo nascere dall'A.M.I. torinese, presso la nostra Direzione c'è chi tiene nota di tutte le lettere di Mazzini non comprese nell'epistolario della Edizione Nazionale dei cento volumi. Saremo grati a quanti vorranno contribuire a questa schedatura comunicandoci, se non il testo, almeno gli estremi per quanto possibile precisi per ciascuna lettera « inedita » a loro conoscenza, cioè: data, destinazione, inizio, soggetto, estensione, attuale possessore dell'autografo. Ciò si allaccia anche a un lavoro progettato su piano nazionale dalla nostra associazione. Grazie a tutti.

Mani callose, e intellettuali.

Un amico artigiano di Alessandria, vecchio mazziniano, ci scrive una vivace e gustosissima lettera per lamentare che il Secondo Congresso dell'A.M.I. abbia costituito il nuovo Comitato Nazionale unicamente di avvocati, professori, dottori, onorevoli, ecc., dimenticando quelli « privi di quel segno estremamente più mazziniano che è il callo ». Giriamo la lettera al Comitato Direttivo, che certo vedrebbe anch'esso volentieri modificarsi in aumento la percentuale dei non laureati nel suo Comitato Nazionale: materia questa di congresso, di preparazione, di organizzazione. Ma creda, il caro amico alessandrino, che nessuno ha mai « vietato alle mani callose l'ingresso nel comitato mazziniano ». Non pubblichiamo la sua lettera per... buon augurio: a quando, amico, il funzionamento dell'A.M.I. alessandrina? Così dicasi per Casale e per Vercelli.

Cucina interna.

Al prossimo numero, salvo complicazioni, un articolo su Cavour, « messo a fuoco » da un punto di vista un po' diverso da quello scelto da Savonari in questo numero e da Lolli in un precedente numero.

A proposito di Lolli: ci ha mandato una violenta replica alla empia pagina del gesuita su Mazzini riportata nella bibliografia. Non crediamo di pubblicarla, ed egli già lo supponeva, poichè, temperamento a sangue caldo, si lascia trascinare dal suo giusto sdegno a proposizioni che riteniamo... per lo meno eccessive.

Rimandiamo a chissà quando gli inediti storici promessi, e già pronti e composti. Non vogliamo eccedere, poichè la tentazione è facile, in argomenti risorgimentali, per quanto essi servano a capire il presente e preparare l'avvenire.

Su « mazzinianesimo e mazzinianesimo » abbiamo ricevuto una lunghissima buona sincera lettera da Sterope Etrusco, un articolo di un ottimo tra i nostri, delle critiche vivaci con riferimenti personali... ed echi vari, di qua e di là. C'è di che riempire un numero, ma, fedeli alla linea direttiva prescelta, che per voler essere serena e obiettiva speriamo non venga giudicata insensibile, diciamo che solo qualcosa passerà.

LIBRERIA DELL' A. M. I.

Via Lomellini, 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Mancava in Italia prima della nostra iniziativa, un organismo librario nel quale fosse radunato quanto l'Editoria italiana offre su uomini, fatti ed idee del Risorgimento.

Ora gli studiosi per la loro cultura come per i loro lavori, e i divulgatori di quel pensiero che servi a formare l'unità d'Italia prima e la Repubblica poi ed ora vale a propugnarne la ricostruzione morale entro schemi politici che vanno sino agli Stati Uniti d'Europa ed alla Federazione mondiale, hanno un grande aiuto nella Libreria.

Essa penetra inoltre in località secondarie, ove mancano librai o sono sforniti delle opere che invece essa mette a conoscenza per mezzo de *Il Pensiero Mazziniano*.

La Libreria viene poi incontro ai soci dell'A.M.I. riducendo notevolmente il costo dei libri stessi. Mentre ogni libraio, per ragioni commerciali aumenta del 10% sul prezzo di copertina, la nostra Libreria riduce tale cifra. Così i nostri soci acquirenti fanno un risparmio del 20%. Cosa non trascurabile.

La Libreria è oggi in relazione con tutti gli Editori d'Italia, e sempre alla ricerca dei nuovi libri da mettere in lista o da consigliare.

Fa pure ricerche di libri esauriti e divenuti rari. Per questo raccomanda a tutti di ridurre la corrispondenza al necessario e di inviare il francobollo per la risposta.

(Dalla Relazione Gnecco sulla Libreria, al Secondo Congresso dell'A.M.I.)

Libri in vendita, disponibili:

Prezzo per i Soci non Soci
L. L.

ADLER: <i>Democrazia politica e Democrazia sociale</i>	144	160
AROLDO: <i>Il Socialismo Mazziniano</i>	18	20
AROLDO: « 14 Punti », sintesi mazziniana	9	10
ATTARDO MAGRINI: <i>Il Federalismo, essenza, storia, pratica</i>	72	80
BANDINI BUTI: <i>Idee politico-sociali di Mazzini</i>	30	35
BARTOLINI: <i>La Repubblica Italiana</i>	63	70
BELLONI: <i>Socialismo Mazziniano</i>	40,50	45
BELLONI: <i>Democrazia vera</i>	26,20	28
BELLONI: <i>Maurizio Quadrio</i>	135	150
BONESCHI: <i>Le libertà locali</i>	450	500
BONGOMI: <i>Mazzini triumviro della Repubblica Romana</i>	360	440
BONGOMI: <i>Diario di un anno</i>	225	250
BOUSA: <i>C. Cattaneo</i>	270	300
BYCE: <i>Le Democrazie moderne - Commento critico</i>	450	500
BROCCARDI e altri: <i>Mameli e i suoi tempi</i>	140	150
CAPPPELLINI: <i>J. W. Mario</i>	55	60
CARUTTI: <i>Dei principi del governo libero</i>	270	300
CATTANEO: <i>L'insurrezione di Milano del 1848</i>	270	300
CATTANEO: <i>Considerazioni sulle cose d'Italia</i>	216	240
CATTANEO: <i>Pagine federaliste e repubblicane</i>	325	357,50
CATTANEO: <i>Stati Uniti d'Italia</i>	225	325
CHIESA E.: <i>La mano nel sacco</i>	180	200
CODIGNOLA: <i>Attualità di Mazzini</i>	20	25
CODIGNOLA: <i>Mazzini</i>	450	500
CONTI: <i>L'idea Repubblicana negli scrittori politici dell'800 e contemporanei (rilegato)</i>	225	250
CONTI: <i>Il pensiero politico e sociale di C. Cattaneo</i>	22,50	25
CONTI: <i>I Partiti Politici in Italia</i>	90	100
CORRENTI: <i>I dieci giorni di Brescia</i>	90	100
CREMONA-COZZOLINO: <i>Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio</i>	180	200
DE DONNO: <i>L'Italia dal 1870 al 1944 - Voll. 2</i>	400	420
DE MARCO: <i>Una rivoluzione sociale (La Repubblica Romana del 1849)</i>	290	330
DE SANCTIS: <i>Interpretazione di Mazzini</i>	36	40
FALCO: <i>G. Mazzini e la Costituente</i>	90	100
FERRARI G.: <i>Le più belle pagine</i>	180	200
GHISLERI: <i>Mazzini e gli operai</i>	23	25
GHISLERI: <i>Il concetto etico di nazione e l'autodeterminazione delle zone contestate</i>	32	36
GIOIA: <i>I Governi liberi e l'Italia</i>	72	80
GIUSTI: <i>Mazzini e gli Slavi</i>	180	200
GRISOLIA: <i>Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini</i>	66,20	74
HUIZINGA: <i>Civiltà e Storia</i>	225	250
IMBRIACO: <i>La Regione nel nuovo ordinamento dello Stato</i>	135	150
LAMANNA: <i>Le idee sul Problema Religioso d'educazione negli scritti di G. Mazzini</i>	108	120
LEVI C.: <i>Paura della Libertà</i>	180	200
LEVI A.: <i>Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan</i>	270	300
LIBERO: <i>Mazzini, la vita e le opere</i>	22,50	25
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo (edizione popolare)</i>	12	15
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo (edizione normale Vega)</i>	25	30

MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo (edizione di lusso Vega)</i>	115	120
MAZZINI: <i>Pagine di religione</i>	23	25
MAZZINI: <i>Scritti di Letteratura e di Arte</i>	90	100
MAZZINI: <i>Filosofia della musica</i>	135	150
MAZZINI: <i>Interessi e Principi</i>	125	140
MAZZINI: <i>Note autobiografiche</i>	180	200
MAZZINI: <i>Lettere politiche</i>	360	400
MAZZINI: <i>Fede e avvenire</i>	45	50
MAZZINI: <i>Scritti scelti</i>	180	200
MAZZINI: <i>I Doveri dell'uomo e Parole ai Giovani d'Italia</i>	135	150
MAZZINI: <i>Fede e Avvenire - Condizioni e avvenire dell'Europa - Politica internazionale - Il Comune e l'Assemblea</i>	180	200
Mazzini, Oggi (Genova, 1946)	200	200
MEONI: <i>La questione sociale e le imprese economiche</i>	100	200
MILL: <i>Considerazioni sul governo rappresentativo</i>	198	220
MIRABELLI: <i>Mazzini</i>	45	50
MOMIGLIANO: <i>Scintille del rovelto di Staglieno</i>	165	180
MONTANELLI: <i>La Rivoluzione d'Italia</i>	144	160
MONTI: <i>L'Idea Federalista</i>	135	150
MONTI: <i>L'Italia alla conquista della libertà (1846-1848)</i>	210	220
MORANDO: <i>Mazziniani e Garibaldini nell'ultimo periodo del Risorgimento</i>	135	150
MORETTI: <i>Donne Repubblicane</i>	45	50
NERI: <i>Il governo dei 45 giorni</i>	10	10
ORSINI: <i>Memorie politiche</i>	225	250
OMERO: <i>L'Età del Risorgimento</i>	585	650
PACCIARDI: <i>Il Battaglione Garibaldi</i>	100	200
PADULLI: <i>Il pensiero e l'esempio di G. Mazzini</i>	10	15
PERASSI: <i>Il Parlamentarismo e la Democrazia</i>	100	110
PEPE: <i>La Crisi dell'uomo</i>	122	135
PEYNER: <i>I Pionieri del movimento moderno</i>	298	320
PISACANE: <i>Saggio sulla Rivoluzione</i>	216	240
PISACANE: <i>Della guerra combattuta in Italia nel 1848-49</i>	270	300
PIVANO: <i>Episodi mazziniani: L'Affare di Rodhez</i>	60	70
PIVANO: <i>I, Meditazioni nella tormenta</i>	225	250
PIVANO: <i>II, Risalire dal fondo</i>	225	250
POGGI: <i>La preghiera dell'uomo</i>	180	200
POLACCHI: <i>La Rivolta Pennese del 1837 ed una lettera di Mazzini</i>	10	15
QUINET: <i>La Repubblica</i>	70	77
QUINTAVALLE: <i>Religione, vita terrena, oltretomba nel pensiero di Giuseppe Mazzini</i>	180	200
RAMAT: <i>Sismondi e il mito di Gi-nevra</i>	135	150
ROMAGNOLI: <i>Le più belle pagine</i>	180	200
RENSI: <i>Governi di ieri e di domani</i>	23	25
ROSSELLI: <i>Saggi sul Risorgimento ed altri scritti</i>	810	900
G. Ruffini e i suoi tempi	200	300
SALVATORELLI: <i>Pensiero e Azione del Risorgimento</i>	275	300
SALVATORELLI: <i>Casa Savoia nella Storia d'Italia</i>	72	80
SALVATORELLI: <i>Il Pensiero politico italiano dal 1700 al 1870</i>	320	350
SALVEMINI: <i>La politica estera dell'Italia (1871-1914)</i>	215	350
SAPONARO: <i>Mazzini</i>	54	60
SCHWARTZ: <i>Garibaldi aneddotico e romantico</i>	168	180

SFORZA: <i>Gli Italiani quali sono</i>	270	300
SFORZA: <i>Monarchia o Repubblica</i>	27	30
SIMONAZZI: <i>Libertà va cercando...</i>	225	250
SIVIERI: <i>I Savoia</i>	58,50	65
SPINELLI: <i>La Cooperazione</i>	22,50	25
SWINBURNE: <i>Ode a Mazzini (ediz. di lusso)</i>	90	100
TAVIANI: <i>Problemi economici nei riformatori sociali del Risorgimento Italiano</i>	360	400
TRABALZA: <i>Stati Uniti d'Europa</i>	150	175
VAJANA: <i>La Nuova Europa ed il pensiero di Mazzini</i>	135	150
ZUCCARINI: <i>Dal Comune libero alla unità regionale</i>	18	20
ZUCCARINI: <i>La Regione</i>	23	25
ZUCCARINI: <i>Esperienze e soluzioni</i>	90	100

MINUTERIE

Ritratto di Mazzini (0,24x0,32)	15	20
Cartoline di Mazzini, in tricromia (0,10x0,15) copie 10	50	80
Medaglie di Mazzini, bronzate, cad.	25	40

La Cantata a Mazzini.

Dopo non facili ricerche siamo venuti in possesso della musica e delle parole della Cantata per cori a G. Mazzini, fatta nel 1905 in occasione del centenario della nascita del Maestro.

La riproduzione costa L. 500. Gli amici di più località che già ce ne fecero richiesta e ci indussero a cercarla, sono avvertiti. Ogni nostra Sezione dovrebbe procurarsene copia.

Importante facilitazione libraria

Grazie alla generosità di un caro amico possiamo offrire per sole lire 250 cinque copie dell'opera di N. Meoni: *La Questione sociale e le Imprese Economiche*. Le Sezioni e gli amici usufruiscano della buona occasione, facendone richiesta alla nostra Libreria.

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

IL PENSIERO MAZZINIANO

è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, sul periodico esposte, criticate e sostenute.

Raccomandiamo a tutti i lettori de **IL PENSIERO MAZZINIANO** di iscriversi all'Associazione Mazziniana Italiana versando la quota annua di L. 100 (sostenitrice L. 1000) alla sede dell'A.M.I. nella loro città, se esiste, oppure, in sua mancanza ed in attesa, alla sede centrale di Genova, Via Lomellini, 11.

L'AMMINISTRAZIONE DICE:

Fatevi abbonati e sostenitori de « **IL PENSIERO MAZZINIANO** ». Qualunque mezzo è buono per spedire somme all'Amministrazione: il bollettino del Conto Corrente Postale (« **Pensiero Mazziniano** », Torino 2/30638), i francobolli nuovi, gli assegni bancari! Se ancora non avete mandato la vostra quota, mandatela oggi: non aspettate a domani.

ABBONATEVI! Abbonamento annuo normale L. 120; abbonamento sostenitore L. 500.

Mandiamo « una sola » copia di saggio agli indirizzi che ci sono favoriti: chi la riceve, decida subito se abbonarsi o no: abbiamo abolito ogni altra forma di erogazioni gratuite per propaganda, e fidiamo sugli amici attivisti perchè raccogliendo direttamente gli abbonamenti collaborino ad aumentare sempre più il numero dei nostri lettori.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 3099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino